

Capitolo XXI

Il cielo si annuvola...

*Non vi è peggiore schiavitù di quella che s'ignora.
(Ignazio Silone)*

Applegrad: 6 giorni dall'inizio della Terza Grande Guerra

Fui costretta a lasciare l'abbraccio di Pinkie Pie. Malgrado desiderassi tenermela stretta per sempre, sapevo che non potevamo restare lì a lungo. Non dopo quello che era successo.

«Mi perdonerete mai?» gemette Pinkie, non trovando il coraggio di fissare negli occhi me o Rachel.

«Perdonarti di cosa?» le dissi gentilmente, asciugandomi le lacrime. «Sei la Pinkie Pie di vent'anni fa adesso. E la Pinkie Pie di vent'anni fa non ha nulla da perdonare.»

«Non lo so, Twilight.» replicò lei, singhiozzando e trovando con difficoltà le parole malgrado il terribile sfogo di poco prima. «Quando ho indossato l'Elemento corrotto vent'anni fa ... ero ... ero me ... la me di sempre ... solo ... solo che ho iniziato a pensare, dire e fare cose che non avevo mai fatto prima ... ma ... ma non mi sentivo diversa dalla Pinkie Pie del giorno prima, io ... mi sono messa a fare tutte queste cose orribili ... e sapevo di farle ... e non provavo alcun rimorso ... e ...»

«Sei stata corrotta da una magia molto potente, Pinkie.» la interruppi con tono quasi materno, posandole uno zoccolo sulla spalla. «Di quelle che riescono a modificare l'animo di un pony e a cui nemmeno un alicorno può resistere se preso alla sprovvista e senza le difese adeguate. E' il caso di Luna, ricordi? Anche lei è stata corrotta dall'Ombra. L'hai visto tu stessa come si sentiva dispiaciuta per quello che aveva fatto dopo essere stata colpita dagli Elementi dell'Armonia. Così come è successo a te. E ora Luna è tornata in sé ed è la sovrana giusta che sarebbe sempre dovuta essere.»

Pinkie tirò su con il naso. «Ciò non mi fa sentire meglio.»

A sorpresa Rachel si avvicinò a Pinkie e la abbracciò. La pony rosa non se l'aspettava, e cercò di divincolarsi.

«Dopo quello che ti ho fatto ...» piagnucolò. «Perché lo fai?»

«Perché ne hai bisogno.» si limitò a dirle l'unicorno verde, impedendole di lasciare l'abbraccio. Pinkie quindi si arrese e si abbandonò sulla sua spalla, senza più lacrime ma con un sorriso molto vago (che per i suoi standard era quindi nullo) di gratitudine.

Mentre erano strette tra loro, tornai ad osservare mio malgrado il massacro che avevo appena compiuto. L'odore di morte era sempre più forte, impossibile da ignorare.

«Ehi, vorresti gentilmente liberarmi?» chiese Redflame rivolgendosi a me. Attivai la magia del corno, e senza troppi complimenti distrussi con un sonoro “crack” la serratura della sua cella.

«Grazie.» disse lui, uscendo e iniziando subito a frugare sul cadavere più vicino. «**Che stai facendo?**» urlai.

Il pegaso si voltò verso di me con espressione stupita. «Prendo le loro armi e munizioni, ecco cosa faccio.»

Stava per rimettere i suoi zoccoli sul cadavere quando lo presi con la telecinesi e lo trascinai via, portando la sua faccia di fronte alla mia.

«**Non! Osare! Toccarli!**» lo minacciai, fissandolo con rabbia.

Rendendomi conto di quello che stavo facendo strabuzzai gli occhi e scossi la testa.

Appoggiai di nuovo a terra il pegaso, facendo ampi respiri.

«Mi ... mi dispiace ...» mi scusai. «E' solo che ...»

«Ti capisco.»

Alzai lo sguardo: sul suo volto vidi per la prima volta un'espressione empatica.

«O meglio ... posso solo immaginare cosa stai provando.» corresse subito il tiro.

«Io non ho mai provato forti rimorsi a uccidere ... è per questo che ti stimo.»

Era Redflame che stava parlando, o avevano catturato un suo sosia?

«Ma avremo bisogno di armi se vogliamo fuggire di qui.»

«Non per forza.» disse Pinkie Pie.

Mi voltai. La giumenta ormai quarantenne non era più stretta a Rachel (quest'ultima le stava accanto) e aveva un'espressione seria e determinata. Sembrava pronta a qualsiasi sfida. Aveva il volto di chi non aveva nulla da perdere.

«Posso fare finta di aver ripreso il controllo della situazione dopo questa evasione.

Posso fare finta di portarvi in un posto sicuro e lontano da occhi indiscreti. E poi posso aiutarvi a raggiungere Applejack.»

Ponderai sulla sua proposta. Non era di facile attuazione, c'erano mille cose che sarebbero potute andare storte, ma se avesse funzionato avremmo avuto dalla nostra il fattore sorpresa. Purificando Applejack avremmo potuto trovare un modo per porre fine alla guerra, magari attirando a noi Rarity, Rainbow Dash e Fluttershy per i negoziati di pace. Purificate loro, avremmo ottenuto certamente la fine del conflitto, e con gli Elementi dell'Armonia dalla nostra parte sistemare il resto del mondo era solo questione di tempo.

Ma correvo troppo: lì per lì sembrava davvero un buon piano, ma sapevo che non dovevo tenermelo troppo caro: con il caos che imperversava nel mondo era necessario adattarsi in fretta ai cambiamenti.

«Sei in grado di farlo?» domandò Redflame. «E di recuperare anche tutte le nostre cose?»

«Ho compiuto azioni del genere per anni.» rispose lei, con disgusto mentre pronunciava quelle parole. «Posso compierne ancora qualcuna per il bene delle mie amiche.»

«D'accordo allora.» disse Redflame. «Spiegaci nel dettaglio cosa avevi in mente.»

Il Ministro della Propaganda Terrestre spiegò con rapidità e metodo cosa intendeva fare, stupendomi per il modo ingegnoso con cui far finta di “liberarsi” di noi,

facendoci passare praticamente nel dimenticatoio per il tempo necessario a fare la nostra azione di nascosto. A quel punto trovare Applejack e purificarla in un momento tranquillo sarebbe stata solo questione di poco.

«Bene.» disse Pinkie Pie alla fine. «Ora non ci resta che iniziare la recita.»

«Aspetta Pinkie.» la fermai alzando uno zoccolo. «Prima c'è una cosa che devo fare.»

Sotto lo sguardo incuriosito di tutti mi avvicinai uno a uno ai pony che avevo ucciso, imprimendomi nella mente il loro volto (in alcuni casi quel poco che ne rimaneva, provocando conati di vomito a malapena repressi). Se avessi potuto li avrei seppelliti io stessa, ma per poter uscire di lì senza altri spargimenti di sangue non potevo farlo. C'era bisogno di mantenere l'apparenza di un'evasione fallita. Quindi, per portare rispetto ai pony da me uccisi, non mi restava che una cosa da fare. Forse non era sufficiente, anzi non lo era affatto, ma la coscienza mi imponeva almeno quel piccolo segno di lutto nei confronti dell'ingiustizia di cui mi ero macchiata.

Attivai il corno, e con una magia relativamente semplice avolsi criniera e coda in una magia multicolore. Dopo essermi concentrata a sufficienza attivai l'incantesimo nella modalità che mi ero preposta.

Sentii un leggero lamento da parte di Rachel e il silenzioso assenso da parte di Pinkie Pie e Redflame.

Mi voltai verso una parete e con la magia feci apparire su di essa un grosso specchio orizzontale.

Guardai la nuova me senza alcuna soddisfazione. Ma in fondo non desideravo né dovevo essere soddisfatta. Quella che vedevo nello specchio era la Twilight Sparkle che sarebbe apparsa al mondo da quel momento in avanti, la Twilight Sparkle che non aveva la scusante della corruzione dell'Ombra per le cattive azioni che aveva compiuto. Era la Twilight Sparkle che avrebbe fatto ammenda in qualunque modo, e che finché non si fosse sentita in pace con sé stessa avrebbe mantenuto quell'aspetto fino alla fine dei suoi giorni.

Feci sparire lo specchio, abbassai la testa, chiusi gli occhi e sospirai, smuovendo la criniera nera striata di rosso.

Nero, in segno di lutto.

Rosso, per ricordarmi del sangue versato.



Applegrad: 7 giorni dall'inizio della Terza Grande Guerra

Il piano di Pinkie Pie funzionò perfettamente. Il Ministro chiamò aiuto tramite un telefono nel corridoio, e mentre i soccorsi erano impegnati nell'abbattimento del muro da me creato noi, tramite la magia del mio corno, ci rinchiudemmo nuovamente nelle nostre celle con addosso fasce al corno illusorie. Feci tornare la criniera e la coda del loro colore originale solo per il tempo necessario a quella farsa.

Pinkie Pie, malgrado il forte shock subito (e con l'Elemento tornato grigio solo d'aspetto), riuscì a convincere i soldati e ufficiali giunti sul luogo del massacro che lei era riuscita a fermarmi grazie a una tecnica speciale anti-unicorni. Data la nostra "pericolosità" ci avrebbe trasferiti in un centro di massima sicurezza, al quale avrebbe avuto accesso solo lei e pochi altri.

Prima di quella partenza ebbe cura di darci delle vere fasce da metterci al corno e mi chiese gentilmente di far tornare criniera e coda del colore originale solo per una giornata. Accettai per il bene del piano.

Così, scortati da una decina di guardie a testa, uscimmo da quella prigione (che era sotto terra) e il giorno dopo fummo messe su un mezzo blindato e trasferite in una prigione simile ma con mura e sbarre più spesse. Entrate nella grossa cella fatta apposta per noi, la cui unica entrata era una spessa porta in metallo, mi accorsi subito della novità di cui mi aveva avvertito Pinkie Pie. Quando, fatta passare circa un'ora, tornò da noi, potei accorgermene subito.

Tolta la fascia infatti non riuscii comunque a lanciare magie dentro quelle quattro pareti in cui erano incastonate centinaia di gemme multicolori. Nemmeno la più semplice levitazione. Anche la magia che avevo lanciato sul suo Elemento per farlo sembrare grigio era stata dissolta.

«Avevo sentito della possibilità di usare certi tipi di gemme per sopprimere alcuni

effetti magici, ma non pensavo si potesse arrivare a sopprimerli **tutti**.» commentai, mentre uscivamo nel corridoio deserto.

«Anni di spionaggio tra le fila degli unicorni.» tagliò corto Pinkie Pie. «Vi porto le vostre cose. Nel frattempo Twilie usa la tua magia per trasformare loro due in soldati e te in un'inservente. Ne hai già visto qualcuno, quindi sai come sono d'aspetto.»

«Nessuno si accorgerà che non siamo qui?» chiese Rachel, dubbiosa.

Pinkie Pie accennò un sorriso malinconico. «Questo è ... anzi era il mio dominio. Ho fatto sparire pony per anni. So cosa faccio.»

Stalliongrad: 9 giorni dall'inizio della Terza Grande Guerra

Credevo che Applegrad fosse una città orribile, terribilmente grigia, fredda e inospitale, l'esatto contrario di Ponyville. Ma era un villaggio vacanze in confronto a quella che vedevo attraverso il finestrino del treno.

Stalliongrad. La capitale di Terra.

Un tempo, almeno secondo quello che avevo letto nei miei libri, era una città dinamica, piena di piccole fabbriche, artigiani, pony capaci di creare qualsiasi cosa da materiali apparentemente semplici. Un luogo dove la creatività era all'ordine del giorno. Persino Canterlot di tanto in tanto ordinava opere di Stalliongrad. Avevo sentito dire dalla Principessa che un paio di vetrate della sala del trono erano state create dagli abili zoccoli degli artigiani di Stalliongrad.

Ma quel che vedevo adesso ... quello era l'apogeo dell'industria pesante e dell'inquinamento. C'era una cupola di smog sopra la città che arrivava ad offuscare il sole al tramonto e che rendeva ancora più grigi gli edifici sottostanti, monoliti di cemento e vetro. Il concetto di bellezza era del tutto assente.

«Che spettacolo ...» commentò Rachel ironica. Lei e Redflame avevano preso le sembianze di soldati a difesa di Pinkie Pie. Io invece avevo scelto una segretaria giumenta con la criniera nera e rossa, per mantenere il lutto anche sotto copertura. Ancora non avevo accettato ciò che avevo fatto né tantomeno me lo ero perdonato, malgrado le rassicurazioni di Pinkie sulla sepoltura e sul risarcimento alle famiglie delle vittime.

Eravamo in un vagone insonorizzato riservato al Ministro, quindi non c'era timore di parlare. Non che avessimo avuto grandi conversazioni da quando eravamo partiti.

«Non me lo dire.» disse Pinkie Pie, tenendo uno zoccolo sulla guancia. «Persino il cibo sa di smog ... mangiare una torta o una tanica di benzina è la stessa cosa.» Inorridii all'immagine mentale.

«E' l'unico modo che hanno i pony di Terra per rimanere al passo con le altre nazioni.» spiegò Redflame, senza però il tono di chi cerca di giustificare qualcosa.

«Mangiarsi lo smog?» scherzò Rachel, cercando di sdrammatizzare.

Per la prima volta sentii Pinkie sogghignare. Una risatina debole, malferma, ma sincera, che veniva dal cuore. Anche lei era lontana dall'accettare ciò che aveva fatto e dal perdonarsi, ma sia io che lei eravamo certe che con le nostre azioni future ci saremmo potute *redimere*. Quella speranza, da sola, aiutava a guarire.

«Piuttosto ...» esclamò Redflame riportando l'attenzione su di lui. Era simile in tutto

e per tutto a un soldato di Terra armato fino ai denti. L'unica cosa reale del suo aspetto era il fucile che portava al fianco, anche se il modello non era lo stesso. Aveva riacquistato tutta la sua sicurezza una volta riottenuta armatura e armi. «... cosa possiamo aspettarci da Applejack?»

Quella piccola allegria che Rachel aveva riportato sul viso di Pinkie Pie sparì. Il pony rosa fece un profondo respiro, colta da ricordi poco piacevoli.

«Non credete alle sue bugie.»

«Bugie?» chiesi. «Applejack?»

«Oh sì. Per essere esatti gran parte di ciò che dice sono mezze verità, non vere e proprie bugie.» guardò fuori dal finestrino, fissando lo scorrere degli edifici della prima cintura della città. «Lo so perché gran parte di queste mezze verità l'ho aiutata a diffonderle.»

Nessuno di noi osò commentare.

«Ad esempio ...» continuò lei, presa da una strana euforia. «La faccenda dell'Impero di Cristallo ... sapevamo tutto ... sapevamo che degli esplosivi ad alto potenziale erano stati rubati ... sapevamo che erano stati presi da agenti di Unicornia ... sapevamo che erano stati mandati a nord ... io stessa avevo previsto ciò che sarebbe successo giorni prima che accadesse ... e cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiesto a tutti i pony di Terra che lavoravano lì di andarsene a casa quella notte! Abbiamo salvato la vita di qualche pony, lasciando tutti gli altri a morire! E per cosa? Perché Applejack e gli altri generali volevano questa guerra quanto Rarity! Una volta vinta la guerra avremmo mostrato al mondo le prove del coinvolgimento di Unicornia, passando per eroi!»

Spalancai la bocca, scioccata quanto gli altri. Non riuscivo a credere a ciò che avevo appena sentito.

Sentii un singhiozzo. «E io ... e io ... potevo impedirlo ... bastava qualche telefonata ... e invece non ho fatto niente ...»

Mi affrettai a portarle uno zoccolo sulle spalle, cullandola.

«Non ci pensare.» le dissi con gentilezza, vedendo le prime lacrime scorrerle sulle guance. «Ti prometto che porremo fine a tutto questo. Insieme. Come tanti anni fa.»

Spedizione nelle Distese Selvagge: Giorno 27

Non riuscivo a credere che avrei rivisto la civiltà a breve. In lontananza, oltre le colline brulle, iniziarono ad intravedersi le tipiche case colorate di Manech, la città da cui eravamo partiti quasi un mese prima. Dopo quattro settimane di niente, di creature pericolose e di lotte per la sopravvivenza, vedere quegli edifici mi fece sentire a casa. Anche se la mia vera casa era non solo lontana ma in un'altra dimensione.

«Evviva!» esclamò Little Bolt, scuotendo il carro.

«Non fare l'idiota!» lo sgridò Trixie. «Vuoi farci cadere proprio ora che siamo arrivati?»

«Ehehe.» ridacchiò il pegaso. «Direi di no.»

Scrolley si stava sfregando gli zoccoli. «Che bello, non vedo l'ora di essere a casa.

La parte più bella arriva adesso. Oh, le facce dei miei colleghi quando vedranno cosa ho trovato!»

Big Wing sbuffò. «Sì, ci hai già spiegato mille volte le meraviglie di quel regno infestato da mutaforma. Risparmiaci la tiritera.»

Scrolley lo guardò storto, come se avesse detto una bestemmia.

«Non hai alcuna idea dell'impatto che avrà quello che abbiamo scoperto! Un regno di unicorni vecchio di ...»

Smisi di ascoltarla, chiudendomi nei miei pensieri. Mentre ci avvicinavamo alla città mi misi a riflettere per l'ennesima volta su tutte le possibili linee d'azione per ritrovare Rachel. Ora che non dovevo più preoccuparmi di fare attenzione a bestie selvagge o sciami di pony corrotti potevo focalizzare l'attenzione su ciò che più mi premeva.

Secondo Lyra era al sicuro, ma io non riuscivo a essere così ottimista. Chi o cosa l'aveva portata via? Perché? E dove? Sempre secondo Lyra due dei luoghi più probabili in cui poteva essere erano Canterlot o l'Impero di Cristallo. La prima sarebbe stata semplice da raggiungere. Avrei chiesto alla monarca Celestia se sapeva qualcosa di una magia del genere, e con un po' di fortuna mi avrebbe potuto reindirizzare a un luogo più specifico. Altrimenti avrei tentato con questo Impero di Cristallo e con la Principessa Cadence che, secondo l'unicorno azzurro, era l'unica al mondo ancora capace di utilizzare una magia di questo genere. C'era un solo problema. In questo mondo sconosciuto non sapevo proprio come muovermi. Rachel bene o male, guardando quel cartone, conosceva qualcosa più di me. Io invece ero ancora all'oscuro di molte cose. Avrei potuto chiedere agli altri se se la sentivano di aiutarmi, ma avevo la sensazione che sarebbero stati o troppo occupati o troppo stanchi di una spedizione lunga un mese in una terra così desolata. E non potevo dar loro torto. Io stesso avrei voluto fermarmi e rilassarmi ma ... non volevo. Non potevo.

Dovevo trovare Rachel. Ad ogni costo.

«Qualcosa non va ...» commentò Trixie poco dopo aver rimpicciolito il carro e le scorte, distribuendo il tutto tra di noi.

Si riferiva alla città. Era passato un mese da quando ci eravamo passati, ma si respirava un'aria diversa. I pony che incontravamo per strada erano meno spensierati e più nervosi, i soldati in uniforme nera più presenti. Anche i manifesti erano molto più diffusi e con messaggi più adatti a un periodo di guerra che a uno di pace.

“Morte agli assassini”, “Giustizia per le vittime innocenti” e “Vittoria rapida e folgorante” erano le frasi più in voga.

«Non ditemi che ...» disse Lyra, preoccupata.

«Già» esclamò con tono grave Big Wing. «Temo che durante la nostra assenza qualcuno abbia deciso di entrare in guerra.»

«Merda.» fu il mio commento secco. Questo complicava ancora di più i miei piani. Anzi ... per quello che ne sapevamo potevamo trovarci in territorio nemico.

Trixie accelerò l'andatura. «Speriamo che Unicornia non sia in guerra con Equestria altrimenti siamo fregati.» disse leggendomi nel pensiero.

Durante il tragitto verso la stazione gli sguardi di molti unicorni caddero su di noi. Alcuni soldati soprattutto ci guardavano di sottocchi. Ma nessuno ci fermò. Buon segno. Probabilmente era strano vedere pegasi passare di lì in quel periodo. Arrivati incolumi alla stazione, accolti dal fischio di un treno in arrivo, Trixie si affrettò a controllare il tabellone delle partenze. Il treno che andava sino all'Impero di Cristallo era stato soppresso, ma quello che si fermava a Ponycity c'era ancora. Esalammo tutti un sospiro di sollievo.

«Bene. Andiamo a prendere i biglietti.» esclamò Trixie rincuorata, andando verso la biglietteria.

«Sei biglietti per Ponycity.» disse rivolgendosi al bigliettaio. «Con un biglietto extra per i bagagli speciali.»

Il bigliettaio le passò i biglietti senza guardarla in volto, ma quando alzò lo sguardo per prendere i soldi notai che fece una strana espressione.

«Aspetti un momento.» disse, strappandole dagli zoccoli i biglietti con la magia.

«Forse ho sbagliato. Potrebbero non esserci più posti per il treno in partenza. Vado a controllare.»

Si voltò e sparì in una stanza adiacente alla biglietteria, senza darle tempo di chiedere spiegazioni.

Trixie si voltò verso di noi, con aria preoccupata.

«Ma il treno non parte fra un'ora?» chiese Scrolley, controllando gli orari.

«Non è nemmeno ora di punta.» commentò Big Wing, scocciato.

Improvvisamente sentii una strana sensazione. Qualcosa di opprimente. I rumori attorno a noi scemarono, e uno strano silenzio calò.

Come la calma prima della tempesta.

Poi percepii una strana energia attorno a me. E dal nulla apparvero una dozzina di unicorni in uniforme nera simile a quella usata dai soldati. Si erano teletrasportati da chissà dove, e ci circondavano. Erano armati fino ai denti.

La reazione più rapida fu quella di Lyra. Con un fulmine biforcuto riuscì a colpire e stendere due degli aggressori.

Qualsiasi dubbio che non fossero aggressori venne fugato quando iniziarono a sparare. E dal rumore dei colpi intuì che quelli non erano normali proiettili. Il primo ad essere colpito fu Big Wing, che tentando troppo tardi di levarsi in volo si accasciò al suolo. Non aveva alcuna ferita.

Ci stavano sparando addosso dardi soporiferi.

Trixie creò subito uno scudo attorno a noi, purtroppo troppo tardi per impedire al pegaso di venire colpito.

«Non adesso!» sbraitò Scrolley, tirando fuori la pistola. Come durante l'attacco delle arpie, lo scudo proteggeva dall'esterno, non dall'interno, quindi i suoi colpi superarono la barriera e ferirono a una zampa uno degli unicorni.

Lyra usò un altro incantesimo come quello di prima per friggerne altri due, ma proprio in quel momento arrivarono rinforzi. Decine di rinforzi.

«Merda.» dissi per la seconda volta nel giro di un'ora, prima di estrarre la pistola a mia volta. Il fuoco incrociato avrebbe fatto terminare lo scontro nel giro di secondi se non avessimo avuto lo scudo di Trixie a proteggerci. Ma per quanti feriti e morti causavamo (non avevo tempo di rendermi conto che stavo uccidendo pony per la

prima volta), continuavano ad arrivarne. Sembravano aver preparato quella trappola da settimane.

«Non dureremo a lungo così!» esclamò Trixie, sudando freddo. Quei proiettili erano ancora più difficili per lei da deflettere dei corpi delle arpie.

«Lascia fare a me!» urlò Lyra, illuminando il suo corno. «Al mio tre! Uno ... Due ...» Dal nulla vidi apparire un altro unicorno, vestito con un uniforme leggermente diversa dalle altre. In un battito di ciglia lanciò un raggio viola che colpì lo scudo, facendolo implodere di colpo.

Mentre Lyra diceva «Tre...» decine di dardi soporiferi fendettero l'aria.

Fu impossibile evitarli a quel punto.

Luogo ???: Giorno ???

Quando mi risvegliai ero tutto un dolore. Mi sentivo come se fossi stato sballottato dentro un flipper. Aprii gli occhi, scoprendo di essere rinchiuso in una cella in cemento con sbarre di spesso metallo.

“Ma che caz ... di nuovo ...”

Mi alzai a fatica e guardai fuori dalla cella. Vidi una grossa stanza, anch'essa in cemento, ben illuminata da delle lampade. C'erano due porte metalliche, una alla mia sinistra e una alla mia destra, ma nessuna finestra, quindi potevamo essere all'ultimo piano di un grattacielo come sottoterra per quel che ne sapevo. C'erano due unicorni con la divisa nera seduti a un tavolo, intenti a fumare delle sigarette e a giocare a carte. Sul lato dove stavo io la stanza aveva altre celle, che dai rumori che percepii intuii essere occupate. Mi trovavo nella prima a partire da sinistra.

«Ehi!» esclamò una delle guardie, ridacchiando dopo avermi notato. «Se ne è svegliato un altro, a quanto vedo.»

«Non lui!» si lamentò la seconda. «Avevo scommesso su quella color sabbia!» sputò a terra. «Maledizione!»

Mi sporsi il più possibile dalle sbarre per vedere le altre celle, ma riuscii solo a notare il muso sporgente di uno dei due fratelli pegasi. Essendo entrambi di color grigio non avevo idea di chi fosse.

«Cos'è questo baccano?» si lamentò la voce inconfondibile di Scrolley, della cella più lontana alla mia destra.

«Ma merda!» imprecò la seconda guardia. «Non potevi svegliarti qualche secondo prima?»

La prima guardia scoppiò in una risata fragorosa, mentre l'altra battè uno zoccolo sul tavolo, smuovendo le carte che erano posate.

Il primo unicorno smise di ridere.

«Ehi, non cercare di imbrogliare buttando le carte!»

«Al massimo quello che imbroglia sei tu.» disse l'altro, facendo un ghigno di sfida.

«Ma piantala.» la finì il primo, tornando a guardare le carte.

La porta metallica a destra si aprì. Nella stanza entrarono un altro paio di guardie, seguite da una giumenta che spiccava rispetto agli altri unicorni per via della divisa da ufficiale. Dal manto indaco e dalla criniera violetta, aveva uno sguardo che me la rese subito antipatica.

Non so perché, ma mi sembrava di averla già vista.

Sì! Ora ricordavo! Era l'unicorno che aveva distrutto lo scudo che ci proteggeva durante l'imboscata!

«Cos'è questo chiasso?» esclamò seccata fissando lo sguardo sui nostri carcerieri. I due unicorni fecero cadere sigarette e carte sul tavolo e si misero immediatamente sull'attenti.

«Nulla, signora.» risposero quasi in perfetta sincronia.

«Bene ... vedo che i nostri ospiti sono finalmente tutti svegli.»

«Tu!» esclamò la voce energica di Trixie, da una delle celle centrali. Da una delle sbarre vidi spuntare il suo muso e parte di uno zoccolo.

«Oh, vedo che ti ricordi di me, agente 6437. O preferisci farti chiamare con il tuo vero nome?»

Coosaaa??? Avevamo viaggiato insieme ad un'agente di Unicornia per tutto il tempo?

«Certo che mi ricordo di te, Shadow Silk, brutta ...» esclamò lei con un tono rabbioso.

«Ricordi anche il mio nome.» la interruppe la giumenta portando lo zoccolo al petto con una falsa espressione lusingata. «Dopo tutti questo tempo pensavo l'avessi dimenticato.»

«Dopo tutto questo tempo non ci saremmo mai più dovute rivedere, Silk! Conosci gli accordi!»

«Oh certo Lulamoon, certo che li conosco. Ma vedi, le cose sono cambiate dopo tanti anni. Sai meglio di tutti i tuoi nuovi **amici** qui cosa significhi lavorare come spia. In questo lavoro chi si ferma è perduto.»

La giumenta si avvicinò al tavolo pieno di carte sparse. I soldati che erano lì seduti non si mossero.

Con il corno fece levitare le carte, smuovendole, mischiandole e rimettendole in un mazzo ordinato.

«Non è molto diverso dai giochi con le carte. Devi sempre tenere d'occhio cosa mettono giù gli avversari se vuoi sperare di vincere ... o di sopravvivere. E tu non hai controllato le carte da troppo tempo.»

L'unicorno blu battè lo zoccolo su una sbarra, ringhiando. «Non hai alcuna idea del casino in cui vi siete messi! Ora Equestria, anzi il mondo intero verrà a conoscenza di tutto quello che avete fatto!»

La giumenta rise, tornando davanti alla sua cella. «Capirai ... si parla di operazioni vecchie di anni e che nel bel mezzo di una guerra avranno lo stesso effetto di un petardo contro un carro armato. Inoltre la vostra cara Equestria avrà ben presto altre cose di cui preoccuparsi che di qualche intralazzo e complotto.»

«Non prevarrete mai da soli.» esclamò la voce di Lyra, dalla cella subito vicina.

«E qui abbiamo Lyra!» disse Shadow Silk, portandosi di fronte alla sua cella. «E' stato un vero shock scoprire che ci avevi lasciato dopo così tanto tempo passato a Maresailles. Eri un unicorno così promettente. La regina stessa apprezzava la tua curiosità scientifica.»

«Voleva servirsi di me per avidità, non per la scienza e la magia.»

Notai un tic da parte della giumenta. «Avidità? La nostra amatissima Regina Rarity?»

Ci ha donato libertà, forza e una terra da chiamare casa, e quando ti chiede qualcosa in cambio per servire meglio la nostra causa tu chiami ciò **avidità?**»
«Sì.» rispose Lyra con sicurezza. «Perché è tutto basato su menzogne e mezze verità.»

Lo zoccolo di Shadow Silk battè con forza contro la sbarra della cella di Lyra, creando un rumore che intontì me che ero lontano.

«**Non osare insultare la generosità della Regina!**» urlò isterica.

Sentii un rumore di zoccoli provenire dalla porta stavolta alla mia sinistra, seguiti da saluti militari.

Shadow Silk si ricompose, facendo due colpi di tosse.

«Bene bene.» disse la giumenta, risistemandosi magicamente e con cura la divisa e la criniera. «Puntuale come sempre.»

Aperta la porta vidi entrare altre guardie. Queste avevano delle divise leggermente diverse, più elaborate. Si misero insieme agli altri soldati in una linea dall'altra parte della stanza, sull'attenti. Capii subito che si trattava di guardie speciali appena vidi chi stavano proteggendo.

Non la conoscevo bene come Twilight o Rachel ma la riconobbi quasi subito, e feci fatica a credere che fosse lei. La Rarity che passò davanti a me infatti era molto diversa dalla sua versione umana o del cartone. La criniera viola scuro era acconciata in un modo così complesso che scommettevo ci impiegavano un'ora solo per preparargliela. Il manto bianco perlato era pettinato in modo perfetto, e mentre passava sentii una moltitudine di profumi emanare dal suo corpo. Vestiva di un lungo abito blu oceano adornato di nastri e pizzi che le copriva i fianchi, mentre agli zoccoli portava delle calzature argentate. Sulla testa poggiava un diadema dorato e le zampe erano adornate di diversi gioielli, che luccicavano quando la luce li colpiva.

Ma ciò che notai di più fu quelli che portava al collo, molto particolari.

Il primo doveva essere il suo Elemento corrotto, quello della Generosità, una collana grigia con una gemma al centro. Il secondo invece non avevo idea di cosa fosse. Era davvero uno strano gioiello, legato ad una collana dorata, a forma di triangolo rovesciato su cui sveltava un unicorno con le ali (il termine giusto era alicorno se non ricordavo male), di colore grigio e rosso.

«Vostra maestà ...» la salutò Shadow Silk con voce servile, inchinandosi così tanto che toccò quasi il pavimento.

«Comoda comoda.» esclamò la voce di Rarity, persino più vellutata e raffinata di quanto ricordavo. «Siamo venute a fare visita ai nostri ospiti, come si conviene a una buona padrona di casa.»

Ci fissò uno a uno. Il suo era lo sguardo tipico delle regine altezzose e piene di sé, che sentivano l'odore della *plebe* lontano un miglio e che non vedevano i problemi dei poveri nemmeno se glieli sbattevano in faccia. Chissà a quali lussi era abituata. Scommettevo che l'idea di venire lì in questa prigione *sudicia* e *grigia* non l'aveva per niente resa entusiasta. Probabilmente la veste che indossava era la più brutta delle centinaia in suo possesso.

Dovevamo davvero essere importanti per averla costretta a venire sin qui.

«Ma che bella combriccola.» esclamò con un sorriso dopo averci squadriati. «Tre

pegasi e tre unicorni. Però secondo le nostre informazioni uno degli unicorni che è partito non è lo stesso che è tornato, giusto?»

Nessuno di noi osò rispondere.

«Perché così taciturni?» esclamò lei gentilmente, guardandosi uno zoccolo e specchiandosi nella calzatura luccicante. «La nostra vista vi ha forse abbagliati a tal punto da frenare la lingua?»

Si avvicinò con andatura impostata fino alla cella di Lyra.

«Hearthstrings, tu specialmente non dovresti sentirti così a disagio, dopo tutto il tempo che hai passato nella nostra corte a parlare con noi.»

Lyra continuò a non rispondere.

«Come volete.» sbuffò Rarity, sdegnata. Si rivolse a Shadow Silk. «Come suggerisci di procedere, cara?»

La giumenta, che fino a quel momento aveva mantenuto l'inchino, alzò lievemente la testa.

«Maestà ... se vorreste concedermi l'onore, interrogherò io stessa questi prigionieri, tirando fuori tutto ciò che sanno nel giro di una settimana, non di più.»

Rarity batté ritmicamente uno zoccolo a terra, come se fosse annoiata o scocciata.

«Mmm. Anche se la prospettiva di vedere spremuti questi bei pony ci alletta, purtroppo dobbiamo rifiutare questa proposta. Abbiamo bisogno di risposte in tempi brevi.»

«Mia signora.» si affrettò ad aggiungere la spia. «Posso farcela anche in quattro giorni, se desidera. No, in tre. Anzi, se non le dà problemi avere qualche menomato, persino due.»

Mi si ghiacciò il sangue a **menomato**.

Rarity ridacchiò, come se avesse raccontato una barzelletta.

«Adoriamo il tuo zelo, Silk. Davvero. Ma abbiamo bisogno di loro nelle condizioni migliori e il prima possibile.»

La giumenta sudava freddo ora. Sembrava che si sentisse sul punto di venire condannata a morte per non aver soddisfatto il desiderio della padrona.

«Di oggi, mia signora.» esclamò infine, tremando un po' con le parole. «Se recupero i migliori torturatori in poche ore riuscirò a ottenere qualcosa di oggi, promesso!»

Sempre peggio.

«No, Silk. Non sarà necessario.» le disse, posandole uno zoccolo sulla spalla. «Hai già compiuto il tuo dovere catturandoli vivi e incolumi. Sarai ricompensata generosamente come sempre. In fondo siamo o non siamo la giumenta più generosa di tutte?»

Shadow Silk guardò quello zoccolo come se fosse appartenente a una divinità, e si limitò ad annuire grata.

«Da qui in poi ci penseremo noi ...»

Trixie si appoggiò di nuovo rumorosamente alla sua cella, urlando. «Cosa credi di ottenere, Rarity? Ripeto a te quello che ho detto alla tua schiavetta. Catturandomi hai fatto un grosso errore!»

Rarity si voltò verso di lei con molta flemma e senza rabbia. Al contrario di Shadow Silk.

La spia scattò sui propri zoccoli e si avvicinò alla cella con poche falcate. Con la telecinesi portò la sua pistola alla tempia di Trixie, digrignando i denti.

«**Non ... osare ... rivolgerli ... così ... alla nostra ... Regina!**» urlò, fissando Trixie negli occhi.

Trixie non sembrò turbarsi dell'arma puntata alla testa, anche se non potevo vedere la sua espressione.

«Fallo, Silk. Fallo pure. Premi quel grilletto. Tanto non ho più nulla da perdere ormai. Grazie a voi ho perso la cosa più bella della mia vita. Fammi questo bellissimo favore di piantarmi un proiettile in testa. Toglimi di mezzo. E dopo, la tua cara regina sarà così incazzata con te per aver perso un'importante fonte d'informazioni che come minimo ti darà in pasto a un drago. Non potresti farmi regalo di addio più bello.»

Se fosse stata una bomba, Shadow Silk sarebbe esplosa in quel momento per la rabbia. Potevo solo immaginare il sorriso di vittoria di Trixie. Una vittoria di Pirro, visto che si trovava dietro le sbarre, ma meglio di niente.

Si allontanò dalla cella, rinfoderando la pistola, cercando di ingoiare il rospo.

Rarity le lanciò lo sguardo che il padrone di solito dà al cane per aver fatto una cattiva azione, e come un cane la spia si accucciò buona in un angolo. Poi la regina si rivolse a Trixie.

«Che energia, ex-agente Trixie. Ora ricordiamo perché eri arrivata allo stesso grado di Silk, malgrado il numero di azioni sul campo decisamente inferiore. Peccato che ti sia rammollita nel momento più bello. I tuoi compagni conoscono il tuo passato? O l'hanno scoperto solo oggi?»

Quella frecciata fece indietreggiare il muso di Trixie. Anche se avevo ormai capito che il lavoro di spia se l'era lasciato alle spalle, potevo intuire come si sentisse.

«Allora?» disse, rivolgendosi a noi questa volta. «Sapevate che la vostra carissima amica qui un tempo lavorava per noi? Per Unicornia? Che grazie a lei sono cadute un paio di città? Che grazie a lei conoscevamo ogni singolo spostamento delle false dee?»

«Basta ...» disse con voce flebile di Trixie.

«Che grazie a lei siamo riuscite ad ottenere questo amuleto che lei stessa aveva utilizzato per breve tempo?»

«Basta.» ripeté Trixie con voce più alta.

«Che grazie a lei, per poco, non abbiamo avuto l'occasione perfetta per prenderci Ponycity e la stessa Canterlot?»

«**BASTA!**» urlò Trixie con la voce spezzata dal pianto.

Rarity si bloccò, sinceramente stupita della reazione.

«Ma che spettacolo penoso ... la Grande e Potente Trixie, reduce di tutte queste grandi imprese, piange come una puledrina in una cella ... piena di polvere.»

Mentre diceva piena di polvere si controllò gli zoccoli e il vestito, per controllare che non ne avesse.

«Ma in fondo è abituata a queste cadute di stile, non è vero?»

«Brutta figlia di ...»

«Linguaggio, Trixie! Linguaggio! Cielo, sei di fronte alla regina di una nazione!»

Riuscivo a vedere una montagna di tic nervosi sul volto di Shadow Silk, ma come i

cani che se ne stanno fermi per un ordine del padrone non caricò.

«Non ti devi preoccupare. La tua miseria avrà presto fine. No, non fare quella faccia. Non desideriamo uccidervi. Non siamo un mostro. E poi perché fare tutta questa fatica per catturarvi solo per eliminarvi? Abbiamo in serbo per te e i tuoi amici un destino molto più felice e glorioso. No, non ringraziateci per la nostra generosità tutti insieme. Ci sarà tempo dopo per questo.»

Si mise al centro della stanza, e fece un profondo respiro. Dietro di lei i soldati erano rimasti sull'attenti per tutto il tempo, tenendoci d'occhio come gargoyle.

«Avrete modo di ammirare tutti la grande bellezza e potenza della vostra nuova Regina!»

Il corno, gli occhi e l'amuleto sotto il suo Elemento si contornarono di un'aura rossa molto minacciosa. Attorno al corno si crearono altri strati di quella luce sinistra, illuminando la stanza più della luce artificiale.

Mi ritrassi d'istinto, intuendo cosa stava per accadere.

Poi, improvvisamente, sei raggi furono scagliati dalla punta, ciascuno diretto verso uno di noi. Provai ad evitarlo, ma era troppo veloce.

Fui colpito in pieno ... ma non accadde niente.

Guardai gli zoccoli, il corpo, le ali, ma non ero ferito né diverso da prima. Anche se sentivo una strana sensazione al cuore. Una sensazione di calore molto particolare. Quando alzai lo sguardo verso la stanza fuori dalla cella la vidi.

Spalancai la bocca e gli occhi per quello spettacolo vivente su quattro zoccoli. Era la giumenta più bella, avvenente, favolosa, di classe che avessi mai visto in tutta la mia vita: quel pelo bianco che sembrava seta, la criniera così soffice ed elaborata, i vestiti e i gioielli che la esaltavano come fosse una dea.

Rachel in confronto era una cozza.

Andai contro le sbarre, cercando di avvicinarmi a lei il più possibile. Me ne innamorai all'istante. Avrei fatto qualunque cosa per accontentarla, per starle vicino, per farle venire un sorriso.

Una parte di me urlava perché si era resa conto di ciò che era successo e di quello che stavo pensando, ma l'amore che provavo per Rarity era così forte che la fece annegare.

«Allora.» disse la sua voce angelica che mi fece provare desideri proibiti. «Chi servite adesso?»

«Te, o nostra Regina!» esclamammo tutti quasi all'unisono.

La Regina fece una risata che mi scaldò dalla testa alla coda. Era così innocente e pura ...

«Bene, nostri nuovi sudditi.» disse con un sorriso raggianti. «Abbiamo dei compiti per voi.»